



Una Dallara SF19 che corre nel campionato giapponese Superformula. Dal 2006 Dallara è anche fornitore unico per l'Indy Car Series, la serie Usa regina delle monoposto

Andrea Pontremoli



“Dieci imprese, 4 atenei ecco il modello Muner”

Parla l'ad di Dallara e presidente del consorzio che in tre anni è arrivato a organizzare 6 lauree magistrali in inglese per ingegneri e ha raddoppiato gli iscritti, attirando anche giovani dall'estero

“**L**a terra non la sposti. E la competizione globale oggi si gioca sulle competenze presenti nei territori». Andrea Pontremoli è ad di Dallara e presidente di Muner, l'università dei motori fondata dalle maggiori imprese della Motor Valley con gli atenei emiliani. «La Motor Valley - spiega - esprime le caratteristiche migliori dell'Italia».

Perché è così importante il distretto?
«Perché la competizione si è spostata dalle singole aziende ai territori, sulle supply chain di altissimo livello. La Motor Valley emiliana compete con l'Oxfordshire in Inghilterra, perché nell'alta tecnologia dell'automotive al mondo ci siamo solo noi e loro: dei 10 team di Formula 1 sei sono in Oxfordshire e quattro in Emilia-Romagna».

E poi c'è la formazione...
«Esatto, ed è un sistema a tutti i livelli che serve tutta la filiera. Per esempio noi di Dallara sosteniamo con altre imprese l'Innovation Farm a Fornovo di Taro, nel parmense, un consorzio senza scopo di lucro collegato con gli istituti tecnici pubblici che fa corsi su stampa 3D, Cad,

robotica e carbonio. Le aziende forniscono attrezzature e professori, consentendo agli studenti di fare pratica sugli strumenti e poi tirocini e stage».

Un sistema che continua con Muner?
«La logica è più o meno la stessa. Ci sono dieci aziende capofila e quattro università con cui abbiamo disegnato sei lauree magistrali in inglese che formano gli ingegneri che ci serviranno nel futuro e dal 2020 si aggiunge anche il veicolo elettrico, poi dall'anno prossimo la guida autonoma. Il primo anno abbiamo avuto 60 studenti, l'anno dopo 90, quest'anno 130 di cui 35 dall'estero, attirati dal venire a lavorare in Italia. Abbiamo un bacino di professori enorme e noi mettiamo a disposizione ingegneri, galleria del vento e banchi prova che gli studenti altrimenti vedrebbero solo in fotografia».

Ma non sono numeri bassi rispetto ai bisogni delle aziende?

«Ma questa è una specializzazione, poi ci sono i laureati dell'università e i corsi della [Bologna Business School](#). Dobbiamo posizionarci sull'alta tecnologia, non sulla produzione di massa delle auto, è questo il futuro dell'Italia, anche per il cibo, la moda e la nautica. *Altra cosa che ci assomiglia*

all'Oxfordshire è che quel distretto è diventato un hub di ricerca per tutto il Paese».

E qui funziona allo stesso modo?
«La Regione ci crede, non è un caso che in Emilia-Romagna sia arrivato il supercomputer più potente d'Europa. È

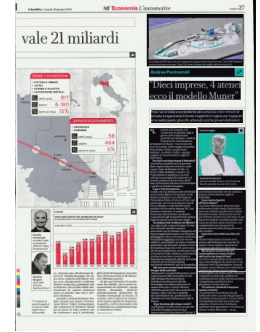
un sistema territoriale che sta usando a pieno le caratteristiche migliori dell'Italia».

Cosa manca rispetto all'Oxfordshire?

«La prima differenza è dimensionale: nella ricerca di alto livello là gli addetti sono circa 50mila, qui attorno ai 10mila. Ma adesso stanno diminuendo, anche per la Brexit, mentre noi cresciamo. E poi il governo inglese considera quella zona come un enorme centro di ricerca, con condizioni favorevoli, perché la sperimentazione fatta lì si applica poi a tanti ambiti».

Il governo dovrebbe ascoltare di più?

«Si sta cominciando, io stesso sono andato agli Stati generali a parlare di questo: basta copiare e applicare lo schema in altri settori e territori».



Ma saranno contenti Ferrari, Lamborghini e la stessa Dallara dell'arrivo dei cinesi di Faw?

«La terra e questa filiera non le sposti, è una cosa intelligente da parte loro e noi abbiamo tutto da guadagnare. Quando abbiamo creato Muner non è stato facile mettere allo stesso tavolo Ferrari e

Lamborghini, ma hanno capito che puoi competere sul mercato globale ma cooperare invece nella costruzione delle competenze, perché è lì che ci giochiamo il nostro futuro».

Il Covid non rischia di inceppare questa crescita?

«L'automotive è un settore che sta soffrendo molto, ma sull'alta gamma la ricaduta è meno pesante. Ci sono clienti che aspettano 12 mesi per avere una supercar. Di sicuro non dobbiamo smettere di programmare e investire sul futuro. Io sono fiducioso». - **m. be.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio



Andrea Pontremoli
ad e socio della Dallara. In precedenza è stato presidente e ad di Ibm Italia